

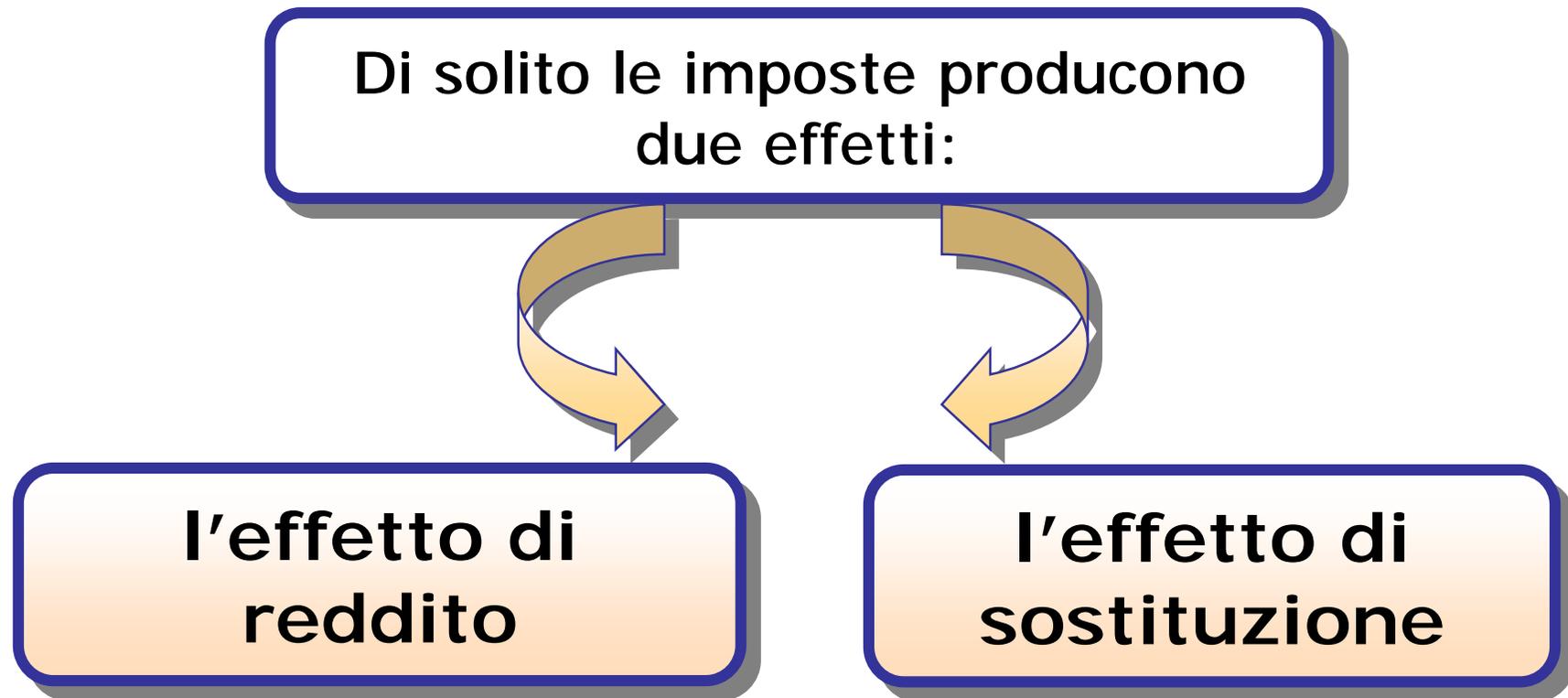
Effetti economici delle imposte

Gli effetti economici delle imposte

1. Effetti distorsivi
2. Incidenza

Gli effetti distorsivi delle imposte

Effetti economici delle imposte



Effetto di reddito

1

Effetto di reddito: Le imposte sottraggono risorse al contribuente trasferendole allo stato, sotto forma di gettito.
Ciò comporta un sacrificio (perdita di benessere, utilità) per il contribuente, che ora è più povero.

Effetto di sostituzione

2

Effetto di sostituzione: l'imposta modifica i prezzi relativi tra beni tassati e non tassati; il contribuente modifica il suo comportamento per evitare di pagare l'imposta

Ô l'effetto di sostituzione causa l'eccesso di pressione

Effetto di sostituzione

In presenza di imposte, le scelte dell'individuo (consumo, lavoro, risparmio, investimento, ecc.) possono essere diverse rispetto a quelle che avrebbe preso in assenza di imposta.

Effetto sostituzione

Ciò comporta un sacrificio (perdita di benessere) e una perdita di efficienza del sistema:

- il bene (l'attività) tassato viene sostituito (o se ne acquista di meno) perché l'imposta inserisce un cuneo fra il prezzo lordo sopportato da chi compra e il prezzo netto ottenuto da chi vende (effetti allocativi).

Le imposte che determinano solo

Effetto reddito, sono efficienti (neutrali)

Le uniche imposte con questa caratteristica sono le imposte **lump sum** (imposta in somma fissa), che non distorcono le scelte

⇒ il debito di imposta *non* dipende in alcun modo dal comportamento del contribuente

Le imposte che determinano

Effetto sostituzione, sono inefficienti (non neutrali).

Le imposte sono generalmente inefficienti, distorcono le scelte
⇒ il debito di imposta dipende dal comportamento del contribuente

**Il sacrificio di utilità imputabile
all'esistenza di effetti di sostituzione è
definito...**

Eccesso di pressione

**Individua il sacrificio di utilità per il
contribuente in eccesso rispetto a
quello, inevitabile, imputabile al mero
trasferimento di risorse dal
contribuente allo stato**

Eccesso di pressione ed equilibrio del mercato di un'industria

Ricordiamo come si misura l'eccesso di pressione

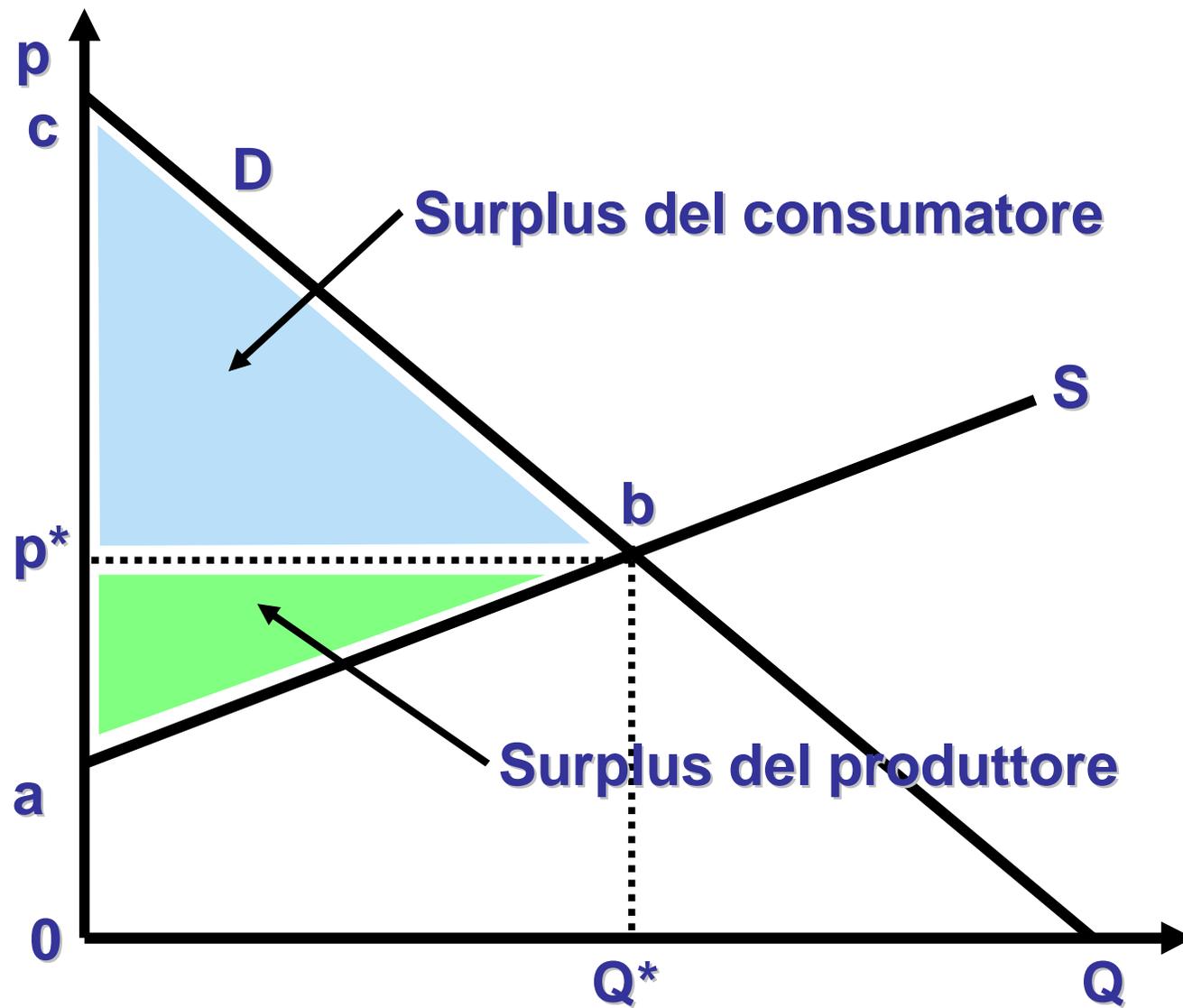
In termini di variazione del surplus del
consumatore e del produttore

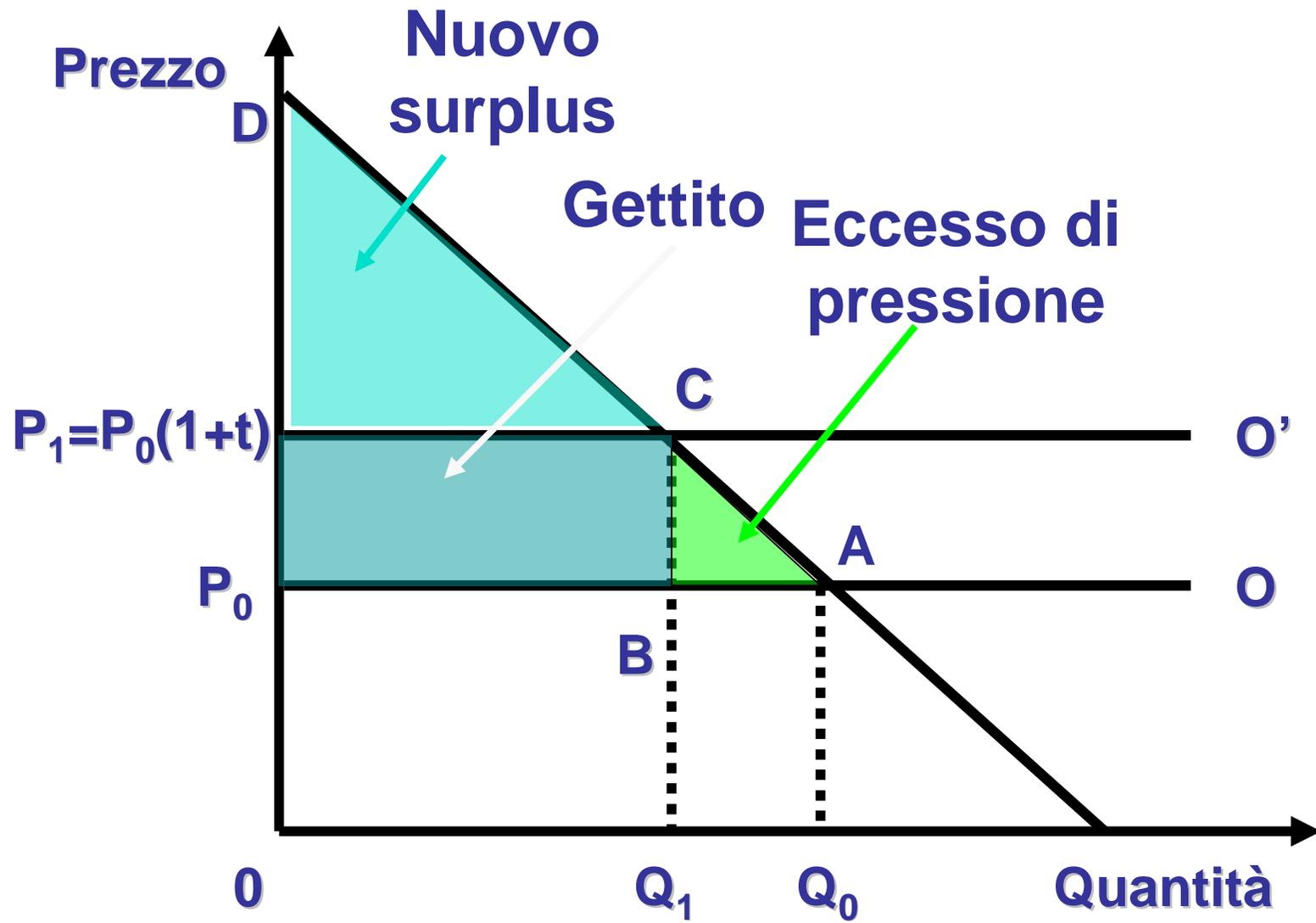


differenza fra la
valutazione delle
singole unità del
bene e il prezzo



differenza fra il
costo marginale di
ogni unità di bene e
il prezzo





L'eccesso di pressione

è L'eccesso di pressione di un'imposta è la perdita di benessere dei consumatori, misurata in termini monetari, che non trova contropartita in gettito per lo Stato

è L'eccesso di pressione **dipende dalle modifiche nei comportamenti dei contribuenti**, indotte dalla **variazione nei prezzi relativi causata dalle imposte**

2. L'incidenza delle imposte

Alcune domande

- Se lo stato mette un'imposta di 1 centesimo di euro al litro sulla benzina (accisa), chi è che sostiene effettivamente l'onere dell'imposta?
- Fa differenza se il soggetto passivo è il produttore o il consumatore?
- Da che cosa dipende la capacità di un'impresa di trasferire l'imposta su un altro soggetto?

Nel linguaggio della teoria dell'incidenza:

Soggetto passivo



Soggetto percosso

Soggetto che sostiene l'effettivo onere dell'imposta



Soggetto inciso

Teoria dell'incidenza

Il contribuente di diritto
(o percosso)
è colui su cui ricade legalmente
l'onere del prelievo;
il contribuente di fatto
(o inciso) è colui che
effettivamente paga l'imposta

Teoria dell'incidenza

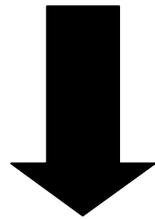
Le imposte modificano i comportamenti economici degli agenti percossi; a loro volta, questi cambiamenti modificano i prezzi e influenzano il benessere di altri agenti economici

Teoria dell'incidenza

Di conseguenza, il debito d'imposta dei contribuenti percossi può essere trasferito (traslato) su altri agenti, che diventano così incisi dall'imposta

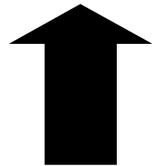
La teoria dell'incidenza studia come questo processo ha luogo sotto diverse ipotesi sul funzionamento del sistema economico

Come è possibile
che al soggetto percosso
possa non corrispondere
il soggetto inciso?

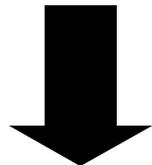


Traslazione dell'imposta

Inciso che sta a monte del
processo produttivo



Percosso

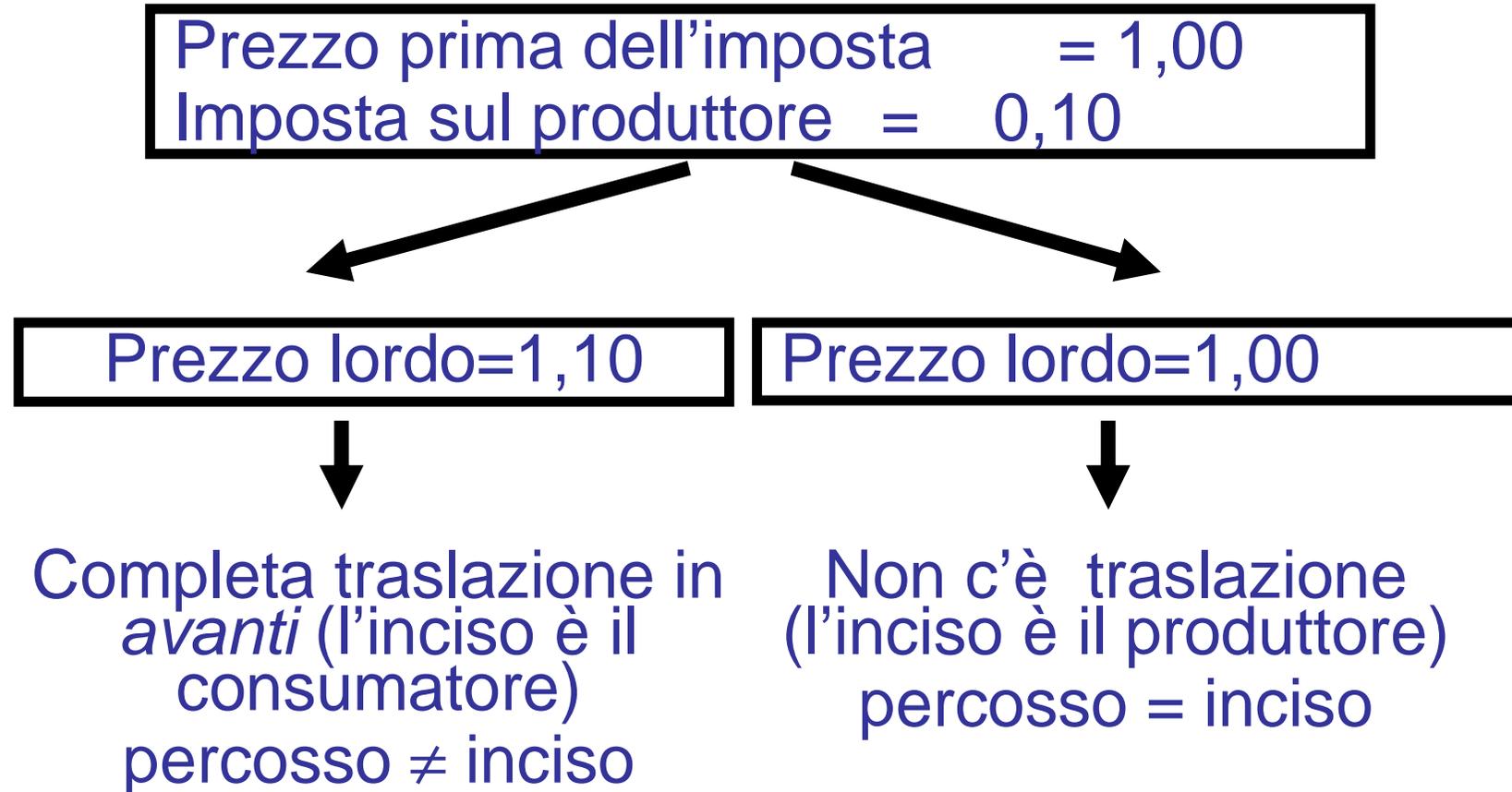


Inciso che sta a valle del
processo produttivo

**Traslazione
all'indietro**

**Traslazione
in avanti**

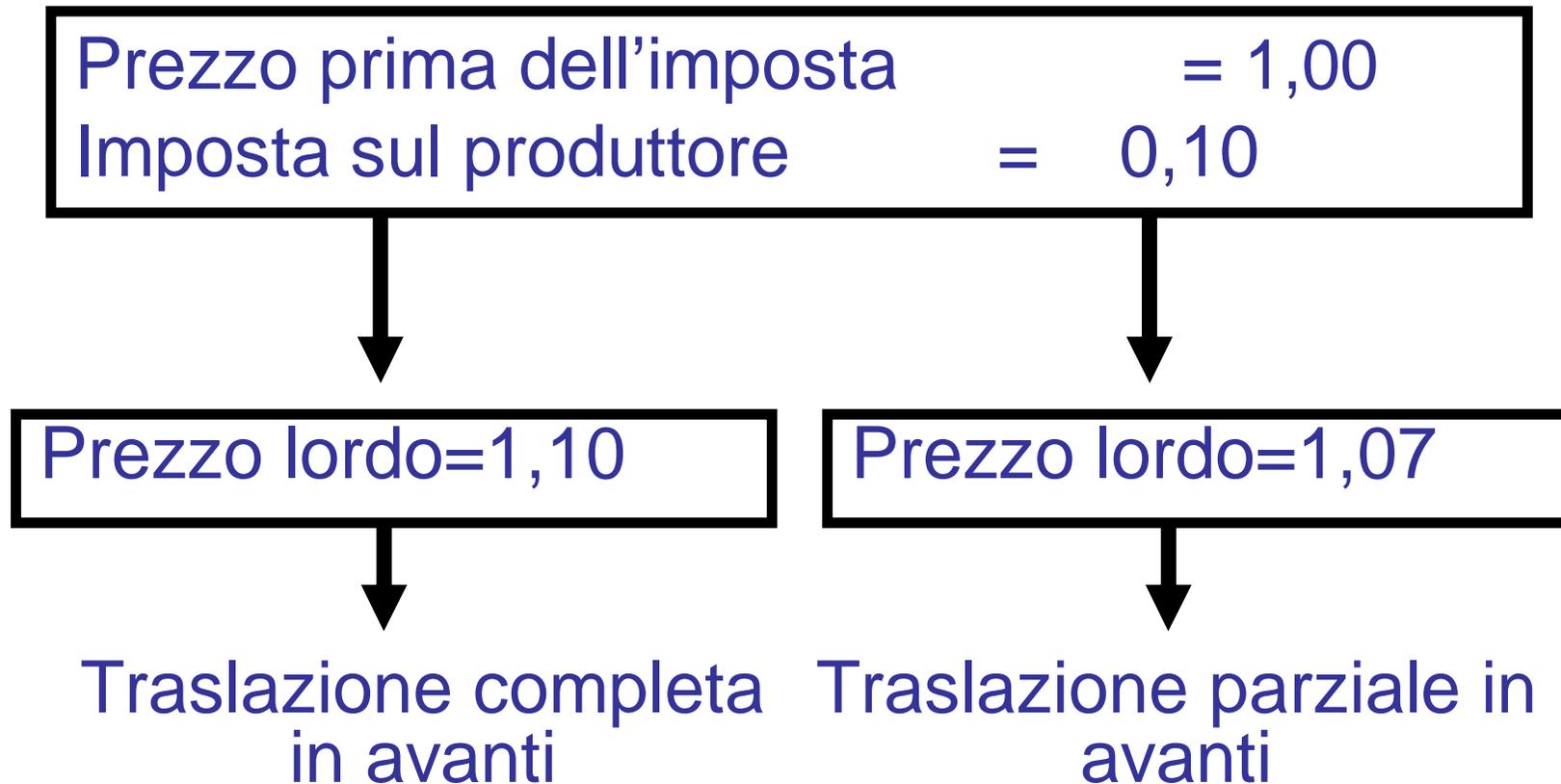
La traslazione di *un'accisa*: un semplice esempio



La traslazione di *un'accisa*: un semplice esempio



La traslazione può essere completa o parziale



Teoria dell'incidenza

L'incidenza dipende dalle modalità di determinazione dei prezzi

Ô La struttura del settore è rilevante

Ô Reazioni di breve e di lungo periodo

Teoria dell'incidenza

L'incidenza dipende dalla destinazione del gettito fiscale

Teoria dell'incidenza

Con l'analisi dell'incidenza con bilancio in pareggio si calcola l'effetto combinato dell'imposizione fiscale e della spesa pubblica finanziata con stesse imposte.

Teoria dell'incidenza

Con l'analisi **dell'incidenza differenziale** dell'imposta si mette a confronto l'incidenza di un'imposta in relazione a un'altra, ignorando come viene speso il gettito.

Spesso l'imposta di riferimento è un'imposta a somma fissa, cioè i cui effetti non dipendono dal comportamento del singolo.

Teoria dell'incidenza: analisi modelli di equilibrio parziale

I modelli di equilibrio parziale considerano unicamente il mercato nel quale viene imposto il tributo, ignorando gli effetti su altri mercati.

È estremamente appropriato quando il mercato dei beni soggetto a imposta è relativamente ridotto rispetto all'economia nel suo insieme.

Teoria dell'incidenza: analisi modelli di equilibrio generale

L'analisi di equilibrio generale tiene conto del modo in cui i mercati sono tra loro interrelati.

Tiene conto sia degli input sia degli output, e anche eventuali beni correlati.

Appropriato quando il settore è "grande", in relazione all'economia nel suo insieme.

Principali considerazioni sulla traslazione

Gli effetti dipendono:

- dal tipo di imposta
- dalle condizioni della domanda e dell'offerta
- dalla forma di mercato

Incidenza

L'imposta può essere:

- **Sui prodotti**
 1. Specifica ossia pari a un ammontare fisso su ogni unità di bene venduto
 2. Ad valorem ossia un'imposta con un'aliquota proporzionale al prezzo
- **Sui redditi di impresa**

La capacità di traslazione di un'imposta sui prodotti dipende dalle elasticità relative della domanda e dell'offerta

In particolare:

- l'imposta cade (incidenza economica) principalmente sul compratore (consumatore) se E_d/E_s è bassa
- l'imposta cade (incidenza economica) principalmente sul venditore (produttore) se E_d/E_s è alta

La capacità di traslazione di un'imposta sui prodotti dipende dalle elasticità relative della domanda e dell'offerta

L'elasticità fornisce una misura della capacità di un agente economico di “sfuggire” all'imposta.

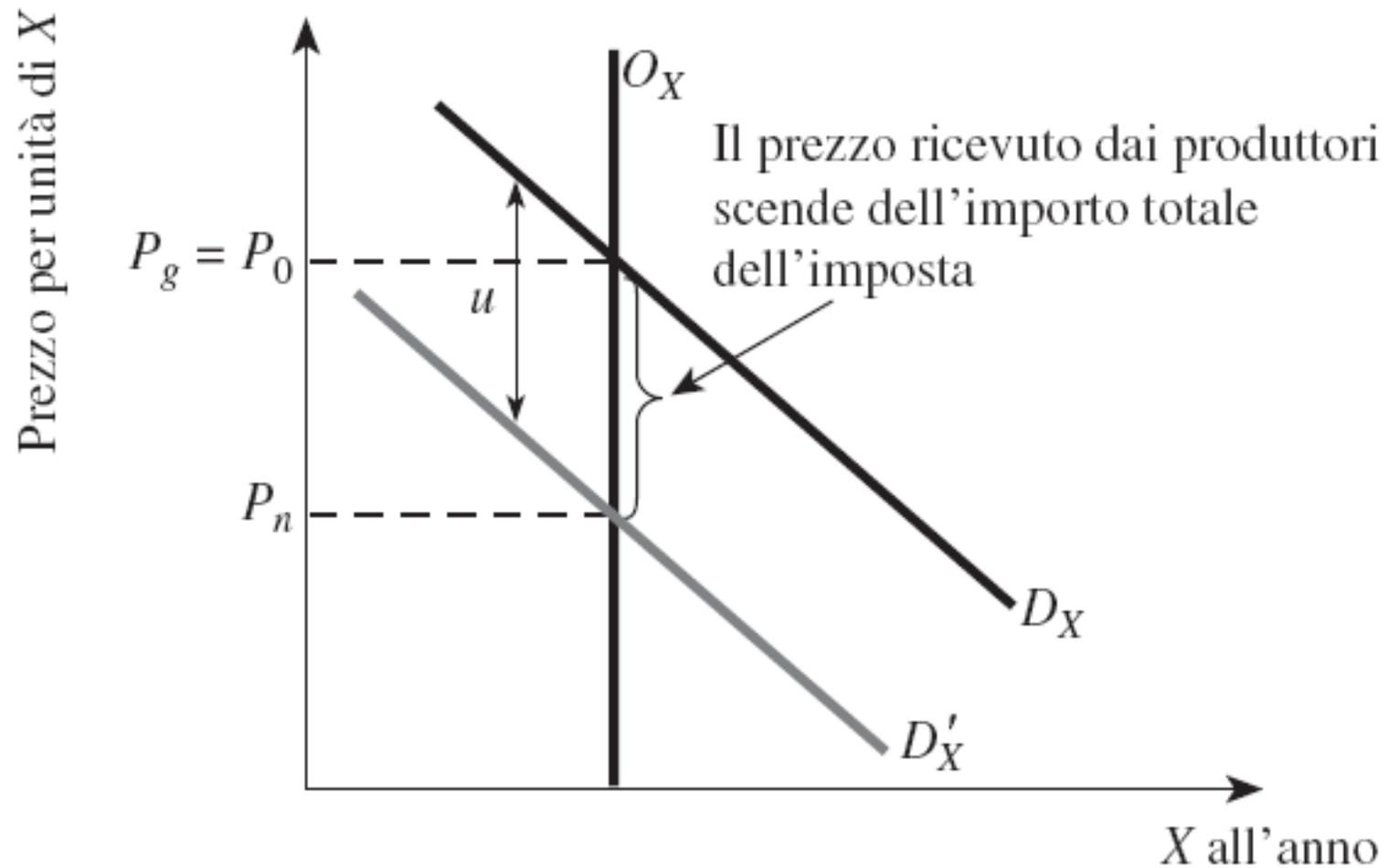
La capacità di traslazione dell'imposta dipende dalle elasticità relative della domanda e dell'offerta

Le due figure che seguono illustrano due casi estremi:

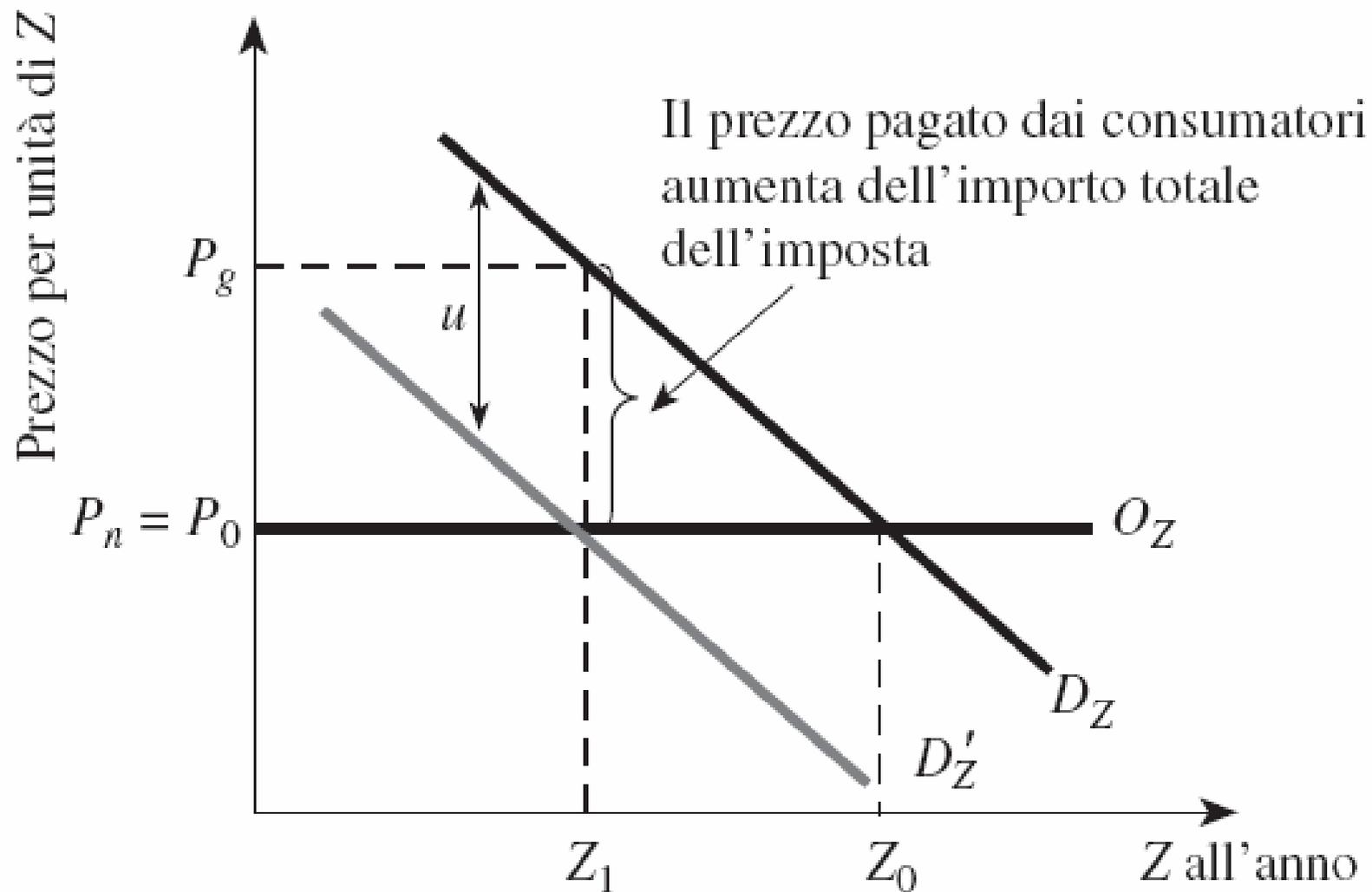
La prima mostra una curva di offerta perfettamente rigida, il prezzo pagato dai consumatori non cambia dopo l'introduzione dell'imposta.

La seconda mostra una curva di offerta perfettamente elastica, il prezzo che i consumatori pagano aumenta in misura esattamente uguale all'aumentare dell'imposta.

Imposta a carico per intero dei venditori



Imposta a carico per intero dei compratori



I modelli di equilibrio parziale: le imposte sui redditi di impresa

Incidenza di un'imposta sui profitti

Fino a 70-80 anni fa si riteneva che le imposte sui profitti non si trasferissero.

La dimostrazione di tale risultato si basava sulle seguenti assunzioni:

1. l'imposta colpisce il profitto economico puro, cioè quanto rimane una volta remunerati ai prezzi di mercato tutti i fattori, compresi quelli interni all'impresa;
2. si fa riferimento alle due forme di mercato estreme: concorrenza perfetta e monopolio;
3. si ipotizza che le imprese massimizzino i profitti.

Incidenza di un'imposta sui profitti

In effetti le imposte sui profitti delle imprese si traslano sui consumatori dei beni dalle stesse prodotti se, a seguito dell'introduzione dell'imposta, le imprese riducono la quantità prodotta in equilibrio: data l'inclinazione negativa della curva di domanda di mercato, la contrazione della quantità prodotta si traduce in un aumento del prezzo pagato dai consumatori.

In generale, le imposte sui profitti delle imprese si traslano sui consumatori dei beni dalle stesse prodotti se e solo se incidono sulle grandezze rilevanti per la scelta della quantità ottima da produrre.

Incidenza di un'imposta sui profitti: il caso della concorrenza perfetta

Il lungo periodo

In concorrenza perfetta nel lungo periodo non si realizzano profitti puri: tutto il surplus generato dal mercato è del consumatore (triangolo ABp^* della figura 1(a)), per ogni singola impresa il prezzo è pari al minimo dei costi medi (figura 1 (b)).

Nel lungo periodo in concorrenza perfetta svanisce la base imponibile per l'applicazione di un'imposta sui profitti

**Incidenza di un'imposta sui profitti:
Il caso della concorrenza perfetta nel lungo periodo**

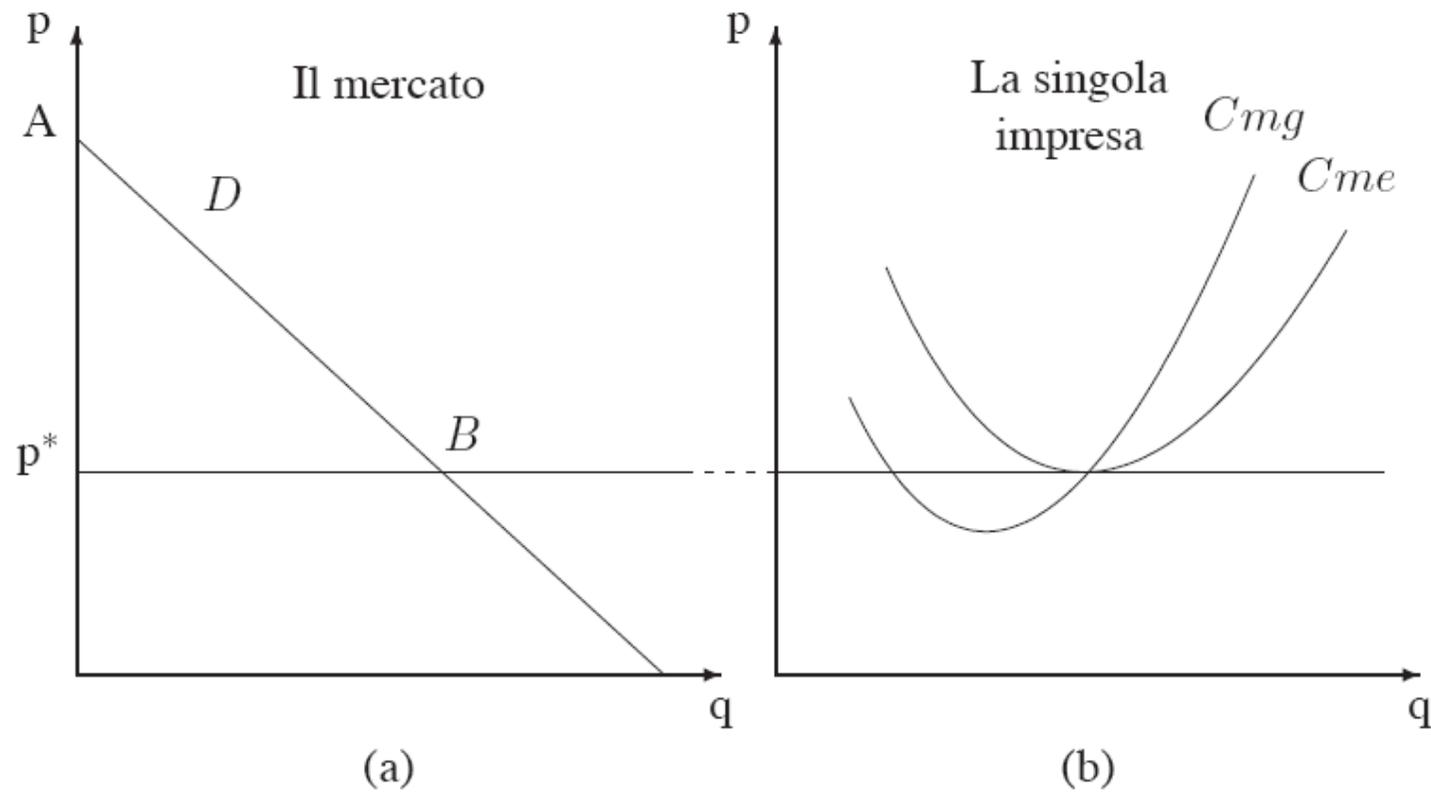


Figura 6.7 Concorrenza perfetta: il lungo periodo.

Incidenza di un'imposta sui profitti: il caso della concorrenza perfetta

Il breve periodo

Nel breve periodo anche in concorrenza perfetta si generano profitti puri (il surplus è ripartito tra produttori e consumatori).

Perché l'imposta sia trasferita deve esserci una contrazione dell'offerta.

L'offerta potrebbe contrarsi perché:

- si riduce il numero delle imprese**
- ciascuna impresa contrae la quantità offerta**

Incidenza di un'imposta sui profitti: il caso della concorrenza perfetta

Il breve periodo

La *prima ipotesi* si esclude considerando le imprese marginali (figura 2 (b) e (d) che riporta la curva di profitto): tali imprese non realizzano profitti puri e pertanto non pagano l'imposta; se avevano motivo di stare sul mercato prima dell'introduzione dell'imposta, non avranno dopo motivo di uscirne.

Incidenza di un'imposta sui profitti: il caso della concorrenza perfetta

Il breve periodo

La **seconda ipotesi** si esclude considerando le imprese inframarginali: dal momento che l'imposta non modifica le curve del ricavo marginale e del costo marginale, ciascuna impresa realizzerà il massimo profitto al netto dell'imposta in corrispondenza della stessa quantità prodotta che generava il massimo profitto prima dell'imposta (figura 2 (c) e (d) che riporta le curve di profitto prima e dopo l'imposta)

Incidenza di un'imposta sui profitti: il caso della concorrenza perfetta

Il breve periodo

Anche le imprese inframarginali non avranno dunque alcuna convenienza a contrarre la quantità prodotta.

Incidenza di un'imposta sui profitti: Il caso della concorrenza perfetta nel breve

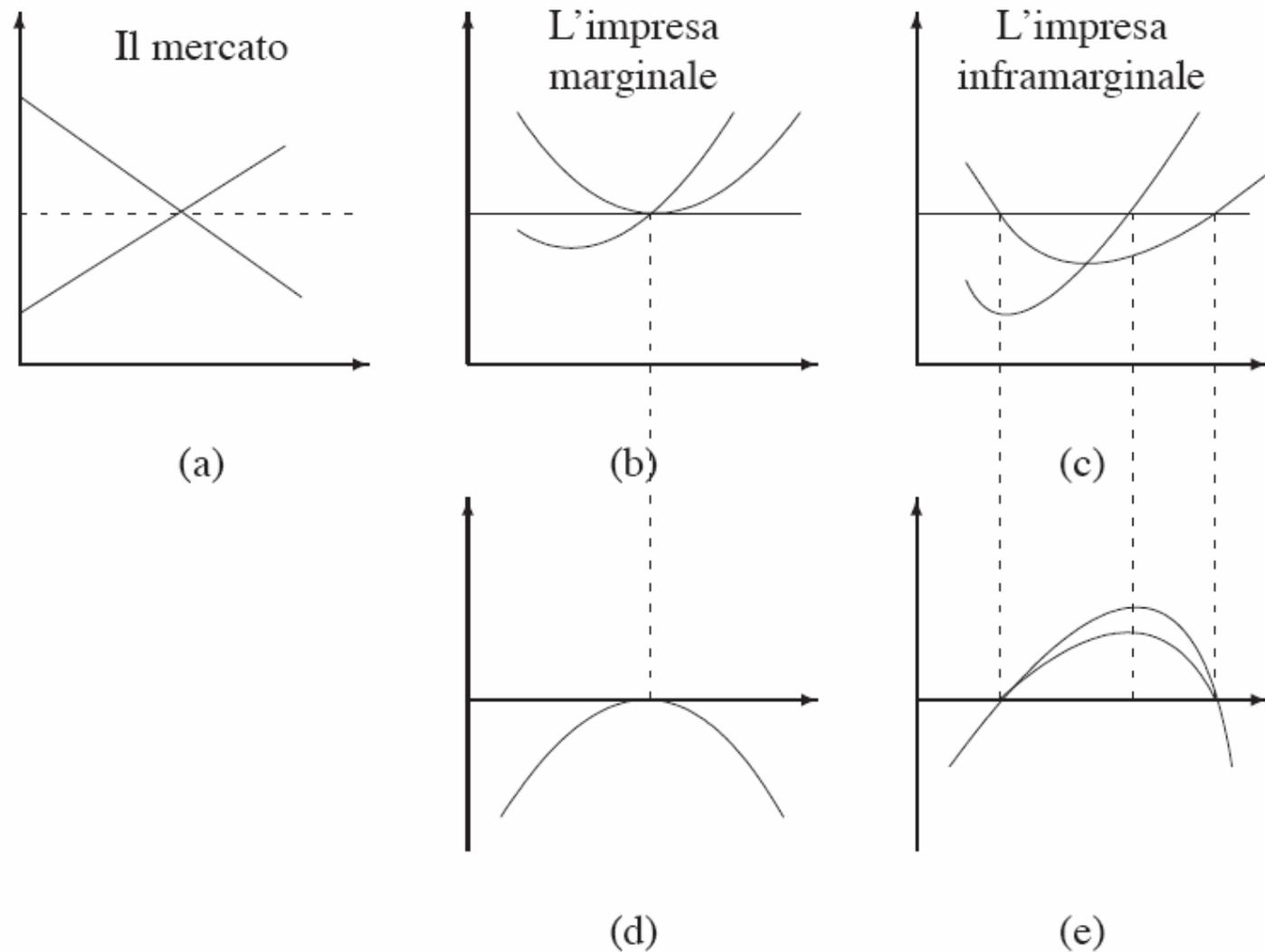


Figura 6.8 Concorrenza perfetta: il breve periodo.

Incidenza di un'imposta sui profitti: il caso del monopolio

La figura 3 illustra il caso del monopolio nell'ipotesi di assenza di costi fissi. Anche in questo caso lo stesso livello di quantità prodotta genera il massimo profitto prima e dopo l'introduzione dell'imposta in quanto quest'ultima non modifica le curve del ricavo e del costo

Incidenza di un'imposta sui profitti: il caso del monopolio

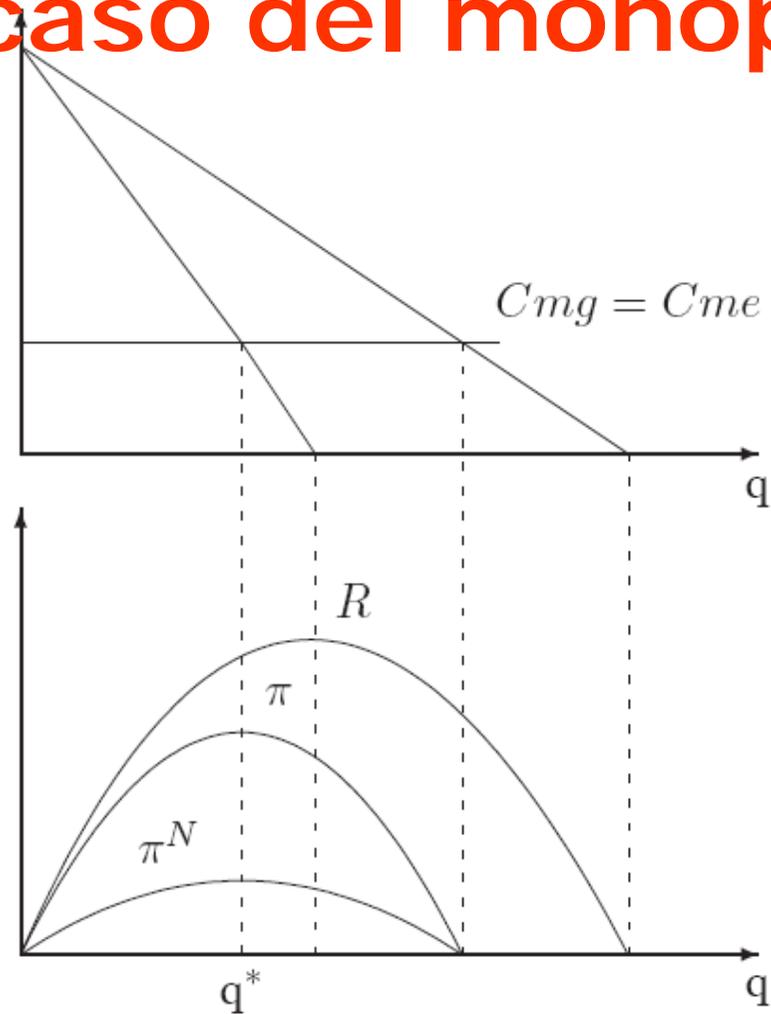


Figura 6.9 Il monopolio.

Incidenza di un'imposta sui profitti in presenza di diverse ipotesi

**Se si rimuovono alcune delle ipotesi
alla base della teoria tradizionale si
può dimostrare che le imposte sui
profitti si trasferiscono.**

In particolare:

a) l'imposta non si applica ai profitti puri

**b) obiettivi diversi dalla massimizzazione dei
profitti**

a) l'imposta non si applica ai profitti puri

Nella realtà concreta dei sistemi tributari, la nozione di "reddito di impresa" presa a base dell'imposizione, non coincide affatto con la definizione economica di profitti puri: nel reddito di impresa confluiscono sia i profitti puri sia le remunerazioni dei fattori interni (capitale proprio e, nel caso di imprese non costituite in società di capitali, anche lavoro dell'imprenditore).

a) l'imposta non si applica ai profitti puri

In questo caso l'elemento decisivo ai fini della traslazione diventa l'uniformità o meno dei regimi di tassazione dei redditi indipendentemente dalla loro tipologia e da quella dei soggetti che li producono.

Consideriamo ad esempio, il fattore capitale, se il sistema tributario riserva ai redditi da capitale un trattamento diverso da quello del reddito di impresa l'imposta si trasferisce.

a) l'imposta non si applica ai profitti puri

un'impresa inframarginale in concorrenza perfetta nel breve periodo

In assenza di imposta essa massimizza i profitti solo se include nel costo marginale il "costo opportunità" del capitale proprio. Poniamo che l'imprenditore, qualora investita il proprio capitale nel mercato obbligazionario, anziché nella propria impresa, ottenga una remunerazione del 5%: egli dovrà imputare questa remunerazione nei costi marginali (costo figurativo).

a) l'imposta non si applica ai profitti puri

Poniamo ora che si introduca un'imposta sul reddito di impresa del 20%, mentre i redditi da capitale rimangono esenti (si ha, pertanto, un trattamento differenziale tra redditi di impresa e redditi di capitale). Dal momento che il costo opportunità rimane del 5%, l'imprenditore dovrà ora includere nei costi marginali un tasso di remunerazione del capitale proprio pari al 6.25%, che, in presenza di un'imposta del 20%, corrisponde ad una remunerazione netta del 5%.

a) l'imposta non si applica ai profitti puri

Questo significa che l'introduzione dell'imposta fa alzare i costi marginali: se si alzano i costi marginali delle singole imprese, la curva di offerta aggregata si sposta verso l'alto e l'imposta si trasferisce.

b) obiettivi diversi dalla massimizzazione dei profitti

In tutte le forme di mercato diverse dalla concorrenza perfetta è ammissibile, ed in alcuni casi appropriato, ipotizzare che le scelte compiute dalle imprese siano il risultato del perseguimento di obiettivi diversi dalla massimizzazione del profitto.

b) obiettivi diversi dalla massimizzazione dei profitti

La figura 4 illustra il caso di un impresa che opera in regime di monopolio (si ipotizza, ancora, l'assenza di costi fissi) con l'obiettivo di massimizzare, anziché i profitti, il valore delle vendite con il vincolo di un profitto minimo.

b) obiettivi diversi dalla massimizzazione dei profitti

Questo comportamento si razionalizza ammettendo che esistono imprese nelle quali le scelte di produzione sono operate dal management e non dai proprietari: i manager possono avere obiettivi diversi da quelli dei proprietari (il cui obiettivo “naturale” è la massimizzazione del profitto).

b) obiettivi diversi dalla massimizzazione dei profitti

In assenza di imposta la quantità prodotta sarà pari a q^* in quanto garantisce il valore massimo dei ricavi nel rispetto del vincolo del profitto minimo. Se si introduce un'imposta proporzionale sul reddito, i profitti al netto di imposta rispettano il vincolo del profitto minimo alla quantità $q < q^*$: l'imposta si trasferisce.

b) obiettivi diversi dalla massimizzazione dei profitti

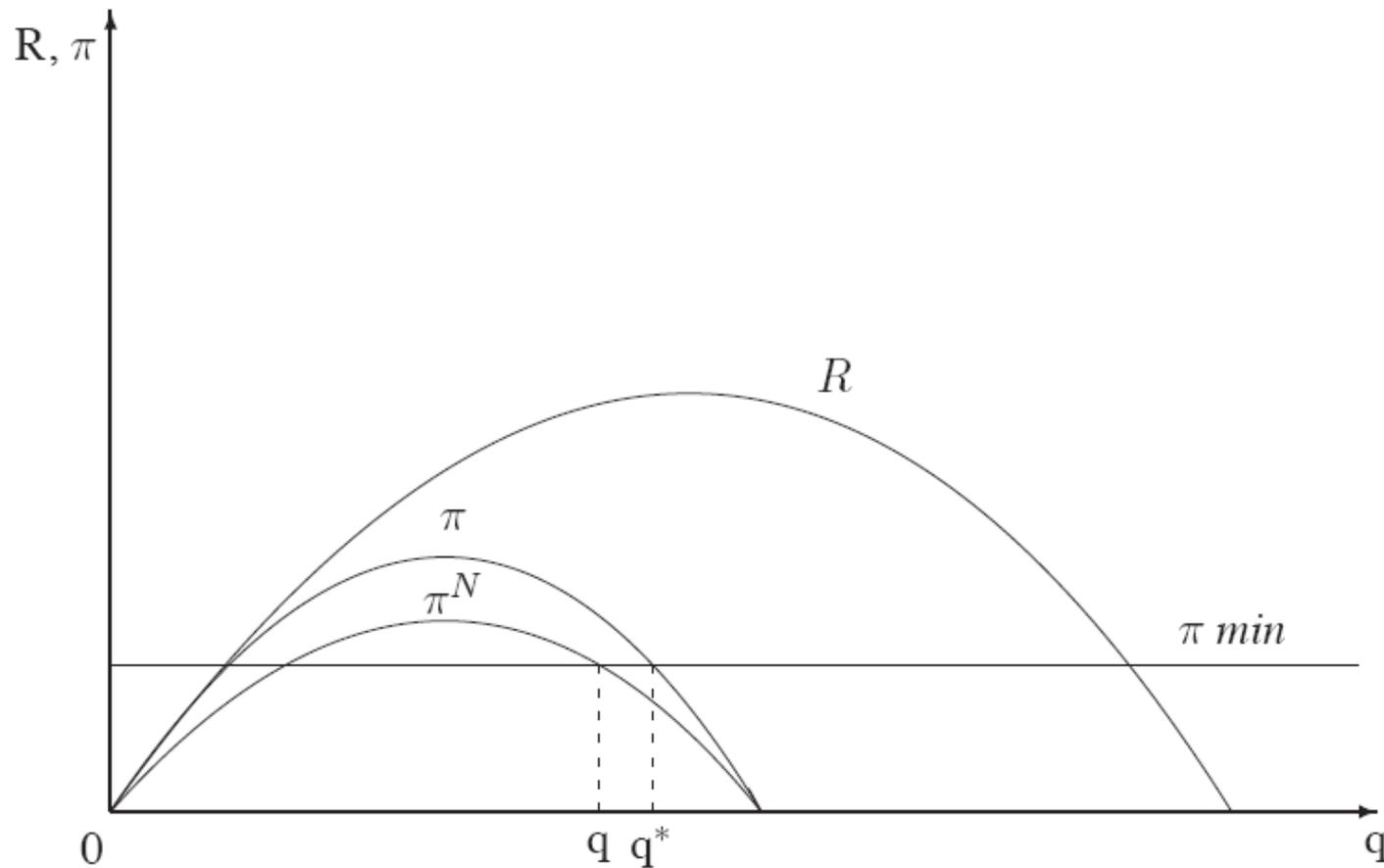


Figura 6.10 Il monopolio che massimizza le vendite con il vincolo di un profitto minimo.

b) obiettivi diversi dalla massimizzazione dei profitti

E' evidente che il risultato illustrato attraverso questo diagramma dipende dal valore delle grandezze che determinano la scelta della quantità da produrre: un vincolo di profitto minimo più basso potrebbe essere compatibile con la scelta di produrre la quantità di output che massimizza il valore delle vendite anche dopo l'introduzione dell'imposta sui profitti.

Incidenza: esercizio 6.2

In una situazione senza imposte il titolare di un'impresa individuale presenta il seguente conto economico:

Costi		Ricavi	
Consumi intermedi	300	Valore della produzione	3000
Stipendi e salari	400		
Ammortamenti	500		
Oneri finanziari	100		

Incidenza: esercizio 6.2

L'imprenditore impiega nell'impresa capitale proprio per un importo di 1000 e capitale di terzi per 2000. Il tasso di interesse è pari al 5%.

L'imprenditore impiega nell'impresa il proprio lavoro e stima che potrebbe essere assunto come manager in una grande società con una retribuzione di 100.

Incidenza: esercizio 6.2

1. Si calcolino:

(a) i costi figurativi (le remunerazioni dei fattori di proprietà dell'imprenditore);

(b) il profitto.

2. Si supponga ora che vengano introdotte tre imposte generali:

- **un'imposta tg sul reddito di impresa del 37,5%**
- **un'imposta tw sul reddito da lavoro del 25%**
- **un'imposta ts sui redditi delle attività finanziarie del 20%**

Si calcolino, nuovamente:

(a) i costi figurativi;

(b) il profitto.

Incidenza: esercizio 6.2

3. Si determinino nuovamente i costi figurativi e il profitto supponendo l'introduzione di un'unica imposta sui redditi con aliquota del 25% in sostituzione delle tre imposte della domanda precedente.

Incidenza: esercizio 6.2

1) I costi figurativi sono costituiti dalla remunerazione del capitale (rK^m_p) e del lavoro (wL_p) di proprietà dell'imprenditore.

$$rK^m_p = 0,05 * 1000 = 50 +$$

$$wL_p = 100 +$$

Totale costi figurativi 150 =

Applicando l'Equazione (2.6), il profitto risulta:

$$\text{profitto} = 3000 - (400 + 100 + 300 + 500) - (50 + 100) = 1550$$

Incidenza: esercizio 6.2

2) L'introduzione delle imposte modifica il calcolo dei costi figurativi nel modo seguente:

$$\begin{aligned} rK_p^m(t_s) &= \frac{rK_p^m(1-t_s)}{1-t_g} = \frac{50 * (1-0,20)}{1-0,375} = 64 + \\ wL_p(t_w) &= \frac{wL_p(1-t_w)}{1-t_g} = \frac{100 * (1-0,25)}{1-0,375} = 120 + \\ \text{Totale costi figurativi in presenza d'imposte} & \qquad \qquad \qquad \underline{184} = \end{aligned}$$

Da cui deriva, ovviamente un profitto più basso:

$$\text{profitto}(t) = 3000 - (400 + 100 + 300 + 500) - (64 + 120) = 1516$$

Incidenza: esercizio 6.2

3) Nel caso di un'imposta uniforme con un'aliquota t del 25%, i costi figurativi risultano:

$$\begin{aligned} rK_p^m(t) &= \frac{rK_p^m(1-t)}{1-t} = \frac{50 * (1 - 0,25)}{1 - 0,25} = 50 + \\ wL_p(t) &= \frac{wL_p(1-t)}{1-t} = \frac{100 * (1 - 0,25)}{1 - 0,25} = 100 + \\ \text{Totale costi figurativi in presenza d'imposte} & \qquad \qquad \qquad \underline{150} = \end{aligned}$$

Come si vede i costi figurativi non cambiano rispetto al caso di assenza di imposte.

Anche il profitto rimane pertanto 1550.

Incidenza: esercizio 6.2

Questo esercizio illustra quanto spiegato a livello teorico circa la possibilità di traslazione di un'imposta sugli utili. Una tassazione dei redditi non uniforme (secondo caso) aumenta i costi figurativi.

L'innalzamento della curva del costo marginale delle singole imprese sposta verso l'alto la curva di offerta aggregata.

Quando invece l'imposizione sui redditi è uniforme (terzo caso), i costi figurativi non subiscono alcuna variazione e l'imposta non si trasferisce.